

L'INTERVISTA

Di Maio: "Meno tasse e più deficit: mi piace il modello degli Usa"

CUZZOCREA A PAGINA 6

Luigi Di Maio. Il candidato premier M5S conclude la visita a Washington "Ho detto agli americani che non abbiamo rapporti con l'estrema destra europea" Incontro nella capitale Usa con il ministro degli Esteri del Vaticano Pietro Parolin

"Meno tasse sulle imprese e più deficit per l'economia uno shock alla Trump"

IL COSTO DEL LAVORO

Bisogna abbassarlo. E bisogna pensare alle piccole aziende dove l'imprenditore è spesso egli stesso un lavoratore

LE ALLEANZE

Se saremo primi troveremo convergenze in Parlamento ma non offriremo poltrone a nessuno

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNALISA CUZZOCREA

WASHINGTON. Il dipartimento di Stato, il Congresso, perfino il "ministro degli Esteri" del Vaticano Pietro Parolin, che era a Washington per incontrare il vicepresidente degli Stati Uniti Mike Pence e ha concesso una visita di cortesia al candidato premier dei 5 stelle.

Dopo le 48 ore americane, Luigi Di Maio è convinto di aver dimostrato che il Movimento non è una forza antisistema: «Mi hanno chiesto in molti che legami abbiamo con i partiti di estrema destra emergenti in Europa. Ho risposto che non abbiamo e non vogliamo avere nulla a che fare con Le Pen e compagnia».

Ha detto di volersi ispirare alla riforma fiscale di Trump? Salvini dice che ha copiato: la flat tax la propongono loro.

«Non si tratta di questo. Qui con un po' di deficit abbassano le tasse sulle imprese per far correre l'economia. E con quei soldi ripagano il debito creando valore».

Come si può applicare in Italia?

«Penso a una manovra shock per abbassare le imposte sulle imprese attingendo anche a risorse in deficit».

Ma noi abbiamo vincoli precisi.

«L'Europa lo ha consentito a Francia e Germania. Chiederemo lo faccia con noi. E vogliamo anche tagliare il costo del lavoro, con misure particolari per chi fa innovazione».

Di che taglio si tratta?

«Sarà una riduzione significativa».

La visione dell'Italia da parte dei 5 stelle è cambiata? Ricordo i comizi di Beppe Grillo su un Paese già fallito. Lei programma viaggi nelle start up.

«Negli ultimi anni ci sono state imprese che sono riuscite a superare la crisi non grazie al governo, ma nonostante il governo. E altre che invece sono morte. C'è una disparità profonda nel Paese, per questo proponiamo il reddito di cittadinanza, ma vogliamo premiare quelle aziende che con il 70 per cento di tassazione effettiva sono comunque riuscite a risollevarsi, a fare export. Il debito pubblico macina record su record: noi diciamo che per riuscire a invertire la tendenza serve fare deficit per ripagare il debito con investimenti produttivi».

Parla molto di imprenditori, poco di lavoratori.

«Il nostro tessuto produttivo è pieno di aziende sotto i 15 dipendenti, dove l'imprenditore è un lavoratore. Piccole realtà dove il sindacato non attecchisce. Vogliamo abbassare il costo del lavoro perché tutti possano guadagnare di più».

Cos'ha detto al dipartimento di Stato sulle prossime elezioni? In che modo, per citare lei, «eviterete il caos»?

«Ho detto che il giorno dopo il voto, se saremo primi, troveremo convergenze in Parlamento sui temi e avremo una squadra di governo pronta. Ho spiegato che è diverso dalla Sicilia, a livello nazionale Berlusconi non potrà trarre vantaggio dai signori delle preferenze».

Senza dare posti di governo o sottogoverno a chi intende sostenervi?

«Non ci sono scambi di poltrone in vista, sentiranno la responsabilità di dare un governo a questo Paese».

Lei ha sempre definito gli altri partiti "irresponsabili", perché dovrebbero accettare?

«Lo chiederanno i cittadini e dipenderà dalla forza dei risultati».

Si rischia uno scenario spagnolo, di dover tornare al voto.



«Non è quello che vogliamo. Ed è proprio la Spagna a dimostrare che puoi votare quante volte vuoi, ma i risultati quelli restano».

Tornando a Trump, come la mettete sul clima?

«Le valutazioni sull'amministrazione Trump si fanno alla fine. Ma siamo contrari all'abbandono di Cop 21, che per noi era già un accordo insufficiente. Il clima è una questione cruciale, legata a fenomeni come quello dei migranti ambientali».

In Libia si sono scoperte violenze inaudite contro i migranti. L'Italia può far finta di nulla?

«Chiediamo un'azione diplomatica per la stabilizzazione della Libia in cui siano tutti coinvolti, anche gli Stati Uniti».

Come vive il Movimento questo cambio di linea? Siete passati dalle visite al partito di Putin a quelle al dipartimento di Stato americano.

«Voglio essere chiaro: il nostro programma non ha mai messo in discussione la Nato e l'alleanza con gli Stati Uniti. E ripeto: siamo interlocutori storici della Russia, non crediamo che le sanzioni siano uno strumento efficace, ma lo storytelling che ci dipinge come filorusi è falso».